

Carlo Barbera



Il migliore dei padri

Romanzo



Edizioni Akkuaria

EUROPA LA STRADA DELLA SCRITTURA

Collana di Narratori Contemporanei

diretta da Vera Ambra

Carlo Barbera
Il migliore dei padri

Edizione 2015 © Associazione Akkuaria
Via Dalmazia 6 – 95127 Catania
Cell. 3394001417
www.akkuarial.org – libri@akkuarial.org
www.akkuarial.org/carlobarbera

In copertina: foto di Francesco Maricchiolo,
tratta da una scena del film “Sorpresa”

ISBN 978-88-6328-273-3

1a edizione – Novembre 2015

Ristampa 0 1 2 34 5 6 78 9

Carlo Barbera

Il migliore dei padri

Romanzo



Edizioni Akkuaria

*A mia figlia Clara
col desiderio che la sua vita
sia più felice della mia*

Prefazione

L'amore declinato nelle sue molteplici forme: l'amore che tiene unita una famiglia e che dà sicurezza, l'amore che unisce chi sopravvive e che fa affrontare tutte le difficoltà, l'amore che ti fa ricostruire delle certezze, l'amore che degenera in gelosia folle e che distrugge, l'amore verso i figli che ti fa organizzare la vita in loro funzione, l'amore deluso, l'amore che lascia liberi e che prima ti fa perdere tutto e poi ti ridà tutto.

In questa breve ma intensa storia, l'Autore concentra tutte queste pagine di vita, in parte anche dolorosamente autobiografiche, e ti accompagna a scoprire personalità ed accadimenti che strutturano un'esistenza nel bene e nel male.

Questo percorso alla scoperta dei personaggi è reso grazie ad un'accurata presenza del narratore che mette in scena il dramma esistenziale e lo vuole spiegare attraverso la lettura degli avvenimenti trascorsi. Così si va avanti ed indietro nel tempo in un intreccio che va crescendo con il procedere del racconto.

Nello scritto di Carlo Barbera emerge il profondo legame con la sua terra di origine, con il suo piccolo paese che è velato nel racconto, con i suoi luoghi, con i personaggi che ci riportano indietro nel tempo a toccare ancora una volta uomini e volti che abbiamo perso e che avremmo voluto sempre con noi. Così come l'Antonio del racconto torna sempre sulla panchina di Ognina così anche noi torniamo in dei luoghi dove ritroviamo noi stessi e ci sentiamo parte di un fluire di autenticità.

Carlo esalta Catania, a cui sembra sempre più legato ed in cui si svolgono gran parte degli eventi narrati. L'Autore conosce bene i luoghi raccontati e li fa vedere e vivere man mano che si sposta da un posto all'altro con il personaggio principale. È una specie di "Storia infinita" tu vivi una avventura ed altri vivono te e le tue emozioni.

L'opera nasce come integrazione e guida ad una produzione cinematografica che si sta sviluppando nel contempo ma riesce ad avere una vita propria ed una sua valenza letteraria.

Barbera si inserisce nel filone della letteratura siciliana più autentica e da questa coglie alcuni spunti: l'attesa sul molo del ritorno della barca del padre ricorda da vicino quello delle donne al molo in attesa della "Provvidenza" verghiana ed in ambedue i casi il mare è amaro, una famiglia si spezza ed un destino si mette in moto, l'amore che degenera in gelosia distruttiva ci riporta all'esperienza di vita di Luigi Pirandello ed alla follia della moglie.

Spunti, riflessioni, riflessi.

L'Autore sta affrontando un percorso nuovo e lo fa con la passione e la voglia di scommettersi che lo contraddistingue dato che la sua esperienza nasce dalla musica, matura con il teatro e con la sperimentazione di nuove forme di teatro-canzone e di cantastorie siciliano. Ed in tutto questo è sempre schietto, diretto, libero come il suo canto.

Franco Parisi

La camera era in penombra, con le sole luci che filtravano da qualche spiraglio delle persiane. Antonio e Rosanna si trovavano nel loro solito appartamento sul lago di Como, dove di solito trascorrevano i fine settimana, quando lui restava a Milano.

Avevano fatto l'amore e poi dormito. Rosanna era sdraiata accanto a lui e si tenevano la mano. Antonio gliela baciò prima di alzarsi dal letto. Rosanna accese l'abat-jour e prese la rosa, che solitamente il signor Giulli, il padrone di casa, le faceva trovare sul comodino, la odorò.

«Sai, Antonio» esordì, cercando di attirare l'attenzione, «domani credo che sarò felice! Certo, mi sveglierò accanto a te e ti preparerò la colazione. Immagina quanto sarebbe bello se questo potesse diventare un fatto quotidiano per il resto della nostra vita».

Antonio non rispose. Rosanna credette che le sue parole l'avessero irritato. Si sollevò sul letto, quasi a sedersi, e lo chiamò per nome, come per avere conferma che avesse udito le sue parole. Lui, con un sorriso di circostanza, la tranquillizzò, la carezzò e le diede un bacio sulla bocca.

«Rosanna, ne abbiamo parlato più volte».

Si diresse verso la finestra e aprendo la persiana, tirò un lungo respiro. Davanti a lui si stagliava il panorama del lago di

Como, lo stesso che tutte le volte guardava: immobile e sempre uguale.

Rosanna, quasi infastidita dai suoi pensieri, si alzò e andò ad abbracciarlo da dietro.

«C'è sempre “lei” tra di noi, e quando “lei” non c'è, c'è il mare... e Angela». La sua voce era rotta da una profonda amarezza e commozone.

“Lei” chi era? Che cosa rappresentava per lui il mare? E chi era Angela? Questi erano gli incubi che tormentavano l'anima di Antonio Lo Piano; un uomo di successo sì, ma anche un uomo incapace di vincere la tristezza che fin da bambino gli attanagliava l'esistenza; una tristezza che gli si leggeva non solo sul viso ma anche nei suoi comportamenti, così calmi e perfetti, che però denunciavano uno stato di profondo disagio. Una sua amica psicologa, era solita dirgli: *“Tu saresti un paziente da pagare, perché sei un vasto terreno di studio. Quando vuoi sono a disposizione”*. Antonio ogni volta la liquidava con un sorriso. Sapeva bene quali erano i suoi traumi e che era meglio lasciarli dormire nel subconscio: se si fossero svegliati avrebbero causato danni incalcolabili. Lui non aveva bisogno di nessuna terapia, li conosceva bene i suoi problemi e sapeva che erano dovuti alle turbe psicologiche risalenti al suo passato.

Il professor Antonio Lo Piano era docente di Medicina Legale all'Università Statale di Milano. La professione medica l'aveva svolta fino a quando si era reso conto di non esserci portato: troppo perfettino e inadatto ai rapporti fisici con il

prossimo; i pazienti non si possono scegliere, soprattutto se si fa la guardia medica o se svolgi la professione in uno studio, dove si presentano persone di qualsiasi età ed estrazione sociale. Lui era nato per insegnare Medicina Legale, guarda caso i cadaveri non gli facevano nessuna impressione e non provava nulla ogni volta che li doveva sezionare. Però prima di essere tutto questo era stato un bambino, un adolescente, un giovane, una persona che nella vita aveva provato emozioni e soprattutto dolori e sofferenze.

La famiglia di Antonio viveva a Catania, nei pressi del porto di Ognina, dov'erano attraccate soltanto le barche di grande e piccolo tonnello. Il padre era stato ingaggiato nell'equipaggio del *Mirage*, un peschereccio di discrete dimensioni, che almeno un giorno a settimana, d'inverno, e per tre mesi d'estate, prendeva il mare per praticare diversi tipi di pesca. Certo non era un mestiere che lo avrebbe mai fatto diventare ricco ma Giuseppe Lo Piano manteneva i suoi cari, garantendo loro una vita dignitosa.

Antonio era piuttosto magrolino, scuro di capelli e chiaro di carnagione, e anche abbastanza movimentato, non soltanto nel fisico, anche nella mente. Il maestro Raciti, ogni volta che sua madre andava a informarsi dei suoi progressi scolastici, era solito dirle: «Signora, metta da parte i soldi, perché suo figlio dovrà continuare gli studi e andare poi all'Università».

Lei, con una espressione piena di soddisfazione, ripeteva: «Maestro, noi siamo persone umili, mio marito fa il pescatore. A ogni modo la ringrazio per la sua gentilezza», gli stringeva la

mano e andava via.

La madre di Antonio, Angelina Macaluso, sposata Lo Piano, era donna d'altri tempi, una di quelle che sapevano come portare avanti la famiglia con la sola paga del marito, provvedendo ad amministrarla saggiamente. Lei riusciva pure a mettere da parte qualcosa per sottoscrivere mensilmente un buono fruttifero postale a nome del figlio. Da ragazza aveva anche avuto la fortuna di studiare e frequentare la scuola fino al secondo Magistrale, poi si era dovuta ritirare per mancanza di fondi. Coltivava però molto la passione per la lettura, grazie alla professoressa Crisafi, un'insegnante di Lettere, alla quale portava spesso il pesce fresco, che le prestava romanzi e libri vari, in modo tale che nei pochi momenti liberi potesse tenere la sua mente allenata. Difatti parlava correttamente l'italiano, nonostante fosse la moglie di un semplice pescatore.

I guai di Antonio ebbero inizio in una uggiosa giornata di ottobre del 1969, quando aveva appena otto anni.

Quella mattina si era alzato che fuori era ancora buio per accompagnare come sempre il padre al porticciolo.

Prima di salire a bordo Giuseppe gli aveva dato un bacio.

«Stasera vieni qua ad aspettarmi» gli aveva raccomandato «quando torno portiamo un po' di pesce alla mamma».

Antonio annuì, lo guardò andare sul peschereccio e si sedette sulla solita panchina fino a quando il natante non si allontanò verso l'orizzonte.

Era una giornata buia e non prometteva nulla di buono, una di quelle che quando incalza il vento di "Scirocco e Levante"

può rovinare uomini e cose.

Nel pomeriggio Antonio si recò sul molo ad aspettare il ritorno del padre, così come faceva ogni volta che lui prendeva il mare. In quel momento era in corso una discreta mareggiata, con vento forte e onde alte, anche se nel porto tutto ciò arrivava in maniera decisamente smorzata. Ma a largo la situazione era ben altro. Intanto si era fatta sera, tante barche erano rientrate al porto ma il Mirage non accennava a farsi vedere.

Era già quasi buio fitto e i familiari degli altri marinai a bordo con Giuseppe man mano erano arrivati. La loro tensione era piuttosto alta e preoccupati ad ogni barca che rientrava, chiedevano notizie dei loro congiunti. Nessuno sapeva e tutti davano la stessa risposta: «Il mare è molto forte, siamo riusciti a rientrare a stento».

Nel frattempo il mantello della notte avevano avvolto ogni cosa e sul molo erano rimasti solo quelli che aspettavano il ritorno del Mirage.

Angelina era restata a casa e fiduciosa attendeva notizie dal figlio. Sapeva che con quel tempaccio spesso c'erano difficoltà. Lei era una donna positiva e ottimista, per cui non si preoccupò più di tanto.

Intanto, con enorme difficoltà, riuscì ad attraccare un'altra barca, il Santolupo. Tutti corsero vicino ai marinai, mentre Antonio rimase sulla solita panchina ad attendere.

Donna Vanna Micciulla sbottò in un pianto diretto, che fece comprendere al bambino la natura negativa delle notizie. Poi si sentirono delle voci tutt'intorno: il Mirage era stato visto andare alla deriva e di certo nessuno sarebbe tornato vivo.

Una lacrima solcò il viso di Antonio, asciugata subito dalla sua manina, confortata dal pensiero che il padre non poteva essere morto. E non soltanto perché era un valente marinaio, ma perché non era giusto, non si poteva morire così giovani, lasciando moglie e figlio da soli.

Il piccolo tirò su il bavero della giacchetta e tornò a casa, portando la notizia ad Angelina. La donna, con dignitoso piglio, gli disse di mettersi a tavola e non disperare: suo padre era un valente marinaio e se la sarebbe cavata come sempre.

Antonio mangiò il pane cotto, guardò per un po' la televisione e andò a letto. La sua notte passò nel sonno, mentre quella di sua madre nella veglia, perché sapeva a cosa sarebbe andata incontro. Era cosciente del fatto che Giuseppe non sarebbe più tornato e che lei avrebbe dovuto affrontare una vita da sola, con l'impegno di crescere un figlio.

Per dieci lunghi anni Antonio si recò tutti i giorni al molo, alla stessa ora, ma il padre non era più tornato né si era potuto recuperare il suo corpo, e neppure quello degli altri marinai. Soltanto qualche anno dopo la corrente portò verso la scogliera di Aci Castello un brandello della barca e quando lo seppe corse, insieme alla madre, per vedere se si trattasse davvero di un pezzo del Mirage. Era proprio una parte dalla prua, dove c'era il nome del peschereccio, ormai sbiadito dalla lunga permanenza in mare.

Come ogni giorno, tornato da Aci Castello, si era recato sul molo, sedendosi al solito posto. Ad un certo punto fu preso da un misto di rabbia e furia. Si alzò, si avvicinò al bordo della

banchina, guardò il mare e disse: «Papà, ti giuro che io diventerò un professore universitario, dovessi fare qualunque cosa, passare sul cadavere di chiunque, fare patti col diavolo. Io svolgerò un mestiere senza rischi per la mia vita. Il tuo sacrificio non sarà stato vano».

Nella sfortuna del naufragio del padre ci fu qualcosa di positivo: ai familiari dell'equipaggio fu corrisposta una discreta indennità di morte che, insieme al lavoro di donna delle pulizie, diede ad Angelina la possibilità di mantenere se stessa e il figlio.

Antonio nel frattempo cresceva e a scuola andava sempre meglio, beccandosi le beffe dei suoi compagni, che lo chiamavano secchione, visti i voti che riusciva a prendere in tutte le materie. A diciassette anni si era fatto un bel ragazzo, alto, bruno, con un fisico atletico, e aveva anche la fidanzata, Amelia, figlia del professor Giarrizzo, che tutti i giorni la accompagnava all'istituto magistrale delle Ancelle Riparatrici, perché era convinto che sua figlia dovesse fare la maestra.

«Il lavoro giusto per le donne. È perfetto» diceva «mezza giornata a scuola e il resto a casa».

Amelia era carina, scherzosa, adatta a far superare ad Antonio la tristezza cronica, che si tirava addosso da quando il padre era morto.

Arrivò l'estate del 1980 e Antonio superò gli esami di maturità classica, conquistando i sessanta sessantesimi, massimo voto, che gli spianava la strada all'Università e la possibilità di una borsa di studio. Nel frattempo telefonò a

Umberto Marra, un vecchio amico del padre, che viveva a Milano, gli chiese la cortesia di informarsi sulle modalità di iscrizione all'Università, le tasse e quant'altro, compresa la possibilità di studiare sulle fotocopie. Umberto lo stesso giorno andò a prendere tutto l'incartamento e glielo spedì assieme ad una lettera in cui manifestò la sua disponibilità per ospitarlo durante gli anni di studio, confermandola di persona alla prima occasione in cui si trovò a Catania.

«Apprezziamo la vostra generosità» Angelina rispose «ma non possiamo accettare. Io ho messo da parte il denaro necessario e poi mio figlio si cercherà un lavoro serale e si manterrà agli studi».

Umberto insistette, spiegando che per lui era soltanto un piacere ospitare Antonio a Milano. Tra l'altro non aveva figli e possedeva una grande casa in cui lui e sua moglie si perdevano.

Angelina fu categorica, anche perché voleva che suo figlio si cominciasse ad abituare a cavarsela da solo. Sarebbe stato importante l'aiuto di Umberto, quando ve ne fosse stato bisogno, ma era necessario che Antonio contasse soltanto sulle sue forze e capacità.

Umberto capì che era inutile insistere, così gli strappò la promessa che sarebbe andato a pranzo e a cena a casa sua tutte le volte che l'avrebbe desiderato o che ne avesse avuto bisogno. Si salutarono e appena rimasero soli Angelina chiese ad Antonio di sedersi un attimo, perché doveva parlargli. Non succedeva quasi mai se non in occasioni importanti, tanto che il giovane si mise in apprensione. La madre lo rassicurò: era tutto a posto.

Si sedettero sul divanetto di vimini della camera da pranzo e Angelina, com'era solita, nella schiettezza, senza tanti preamboli, gli disse: «Tu sei mio figlio e sei figlio di quel grand'uomo che era Giuseppe Lo Piano, devi esserne all'altezza. Sono felice che tu abbia l'ambizione di diventare uno scienziato, ma devi essere una persona onesta e corretta. In tal caso hai il dovere di compiere sempre scelte giuste, dopo averle ragionate con la testa. Un ignorante se sbaglia viene giustificato, ma se lo fa una persona colta è normale che si trovi addosso i fucili puntati. I primi di settembre partirai per Milano e dovrai dedicarti allo studio anima e corpo».

Antonio le prese la mano. «Hai dubbi, mamma?»

Angelina gli fece una carezza sul viso. «No, non ho dubbi, ma devi fare una cosa. Tu hai una ragazza, Amelia Giarrizzo, la figlia del professore. Non la illudere, devi lasciarla, perché non si sta a Milano e si tiene la fidanzata a Catania. Sei intelligente, sei bello, sei prestante, conoscerai tante donne e avrai mille occasioni... non devi fare come tanti uomini, che si tengono da più rami. Ricorda che la propria donna si rispetta, sia essa moglie, amante o fidanzata. E poi se avrai l'opportunità di conoscere donne che possono aiutarti e farti diventare un grande uomo, non devi sprecarla. Questa è una storia di ragazzi e tale deve restare, per cui è giusto che finisca. Fallo con il dovuto tatto e vedrai che lei ti rispetterà in eterno».

Antonio fece cenno col capo, aveva capito e l'avrebbe fatto. Telefonò ad Amelia e le diede appuntamento al porticciolo. Fu veramente difficile affrontarla, ma era necessario.

L'amore declinato nelle sue molteplici forme: l'amore che tiene unita una famiglia e che dà sicurezza, l'amore che unisce chi sopravvive e che fa affrontare tutte le difficoltà, l'amore che ti fa ricostruire delle certezze, l'amore che degenera in gelosia folle e che distrugge, l'amore verso i figli che ti fa organizzare la vita in loro funzione, l'amore deluso, l'amore che lascia liberi e che prima ti fa perdere tutto e poi ti ridà tutto.

Questo percorso alla scoperta dei personaggi è reso grazie ad un'accurata presenza del narratore che mette in scena il dramma esistenziale e lo vuole spiegare attraverso la lettura degli avvenimenti trascorsi. Così si va avanti ed indietro nel tempo in un intreccio che va crescendo con il procedere del racconto.

L'opera nasce come integrazione e guida ad una produzione cinematografica che si sta sviluppando nel contempo ma riesce ad avere una vita propria ed una sua valenza letteraria.

Carlo Barbera si inserisce nel filone della letteratura siciliana più autentica e da questa coglie alcuni spunti: l'attesa sul molo del ritorno della barca del padre ricorda da vicino quello delle donne al molo in attesa della "Provvidenza" verghiana ed in ambedue i casi il mare è amaro, una famiglia si spezza ed un destino si mette in moto, l'amore che degenera in gelosia distruttiva ci riporta all'esperienza di vita di Luigi Pirandello ed alla follia della moglie.

Euro 12,00